



Un libro di monsignor Mariano Crociata

# Quando vescovo e studenti si parlano

di SIMONE CALEFFI

«È possibile, e perfino necessario, credere in Dio, perché è forte in noi l'attesa, e la speranza, che tutto abbia un'origine, un fondamento, un compimento». Parole potenti quelle di Mariano Crociata nel suo libro *Perché dovrebbero credere? Vescovo e studenti in dialogo aperto* (Vita e Pensiero, Milano, 2023, pagine 112, euro 13). Il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, nonché presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea, si è reso disponibile per un colloquio franco con alcuni alunni di altrettante scuole della sua diocesi. Da questi incontri è scaturito il volume che il lettore ha fra le mani: dopo la prefazione di Eraldo Affinati e un'introduzione, vede le domande dei ragazzi e le risposte del vescovo articolate in sette capitoli.

Si parte, forse come sempre viene più facile fare, da alcune curiosità sulla vita del presule, ma poi si affonda subito un invisibile coltello di fronte alle sfide della vita in altrettante (invisibili?) piaghe, con un vago retrogusto rosminiano. Il santo, mo-

all'epoca, aveva individuato alcune ferite – a immagine di quelle inflitte al Cristo in croce – nella Chiesa del suo tempo, ma il presente non sembra essere molto diverso, se non nelle peculiarità del terzo millennio. L'uomo è sempre lo stesso, in certo qual modo, dalla creazione in poi. Certamente, oggi, si pone una questione giovanile. Almeno nelle Chiese occidentali, si nota un sempre più frequente vuoto degli adolescenti e dei giovani, ai quali monsignor Crociata tiene a dire: «Dentro di noi è come iscritto il senso delle cose, il valore e il rispetto, l'amore e la speranza».

Dopo un capitolo che forse indulge ancora ad alcune curiosità, tipiche dei ragazzi, sulla Chiesa e i suoi ordinamenti, ci si addentra in profondità nella spiritualità cristiana che vede l'uomo come immagine di Dio. Egli non si può vedere e «la nostra esperienza infatti confina sempre con l'invisibile, quando soprattutto essa ci parla di amore, di presentimento di infinito, di desiderio, di attesa e speranza, di slancio verso un di più e un oltre». Ma non ogni uomo reagisce nello stesso modo di fronte alle sfide della vita: «Conosciamo tutti persone che di fronte al minimo malanno o fastidio

montano su una tragedia, e persone che anche in condizioni di estremo disagio e dolore conservano grande forza d'animo, serenità, speranza e volontà di andare avanti», scrive l'autore.

Anche la Scrittura ci consegna libri che a prima vista non sono facili da comprendere o da accettare. Ma se non ci si ferma alla scorza, si scopre un tesoro impressionante. Per esempio, osserva Crociata, «l'*Apocalisse* è un libro di incoraggiamento e di speranza per i credenti sottoposti a un tempo di persecuzione, perché perseverino nella fede in fiduciosa attesa che presto il Signore risorto farà giustizia di tutto il male che essi hanno subito e saranno ammessi al banchetto celeste, alla festa eterna nella città di Dio e dell'Agnello». Infine, i giovani pongono al loro vescovo questioni di morale e di attualità, come argomenti di bioetica che vanno per la maggiore. Sul fine vita, a esempio, monsignor Crociata risponde che dalla Chiesa «viene giustamente condannato l'accanimento terapeutico, cioè la somministrazione a oltranza di cure che hanno l'effetto solo di mantenere in vita il malato senza speranza di miglioramento e senza procurargli alcun sollievo», esattamente come essa ritiene inaccettabile l'eutanasia. Sicuramente, la vita fisica è un valore primario ma non assoluto. La risurrezione di Gesù ci rivela che «anche il nostro corpo, e quindi tutto il nostro essere così come lo viviamo

nella nostra condizione attuale, è destinato alla stessa condizione e alla stessa vita di Cristo risorto. Credere in questo è ragione di speranza e motivo per andare avanti nella vita lottando».



*Dalla copertina del volume del vescovo Crociata*

